

VIGILI DEL FUOCO, EROI PER LE POPOLAZIONI, SERVITORI SILENTI DI UNO STATO SORDO ALLE LORO ISTANZE

IL CENTRO OPERATIVO NAZIONALE DEL CORPO DEI VIGILI DEL FUOCO HA DISPOSTO NEGLI SCORSI GIORNI CHE LE ATTIVITÀ DI SOCCORSO NELLE LOCALITÀ DEL TERREMOTO DEL CENTRO ITALIA, NELLA PRIMA FASE EMERGENZIALE VERRANNO SVOLTE CON ORARIO DI LAVORO H24.

di **Adriano Sgrò e Renato Motta***

Ciò porta a considerare, proprio per svelare uno spaccato meno romantico sui nostri operatori del soccorso per eccellenza, un aspetto crudo: l'organico dei Vigili del Fuoco in Italia appare esiguo per le attività ordinarie e risulta del tutto insufficiente per casi di calamità.

Eppure, come in ogni circostanza, i Vigili del Fuoco sono presenti, sin da subito nelle fasi più importanti di ogni calamità e danno prova di coraggio, dedizione e abnegazione.

In prima fila con le loro forze, fanno ricorso alla dotazione di "Colonne mobili" che si recano sui luoghi dei disastri provenendo da ogni parte del territorio nazionale.

Il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, dipende in termini politici e funzionali dal Ministero dell'Interno e può contare su un organico di circa 30.000 effettivi. Le rivendicazioni che ogni anno vengono prodotte dai sindacati, riguardano il blocco parziale del turn over, che impedisce non solo il rinfoltimento degli organici, quanto la completa sostituzione del personale che raggiunge i limiti di età per la pensione.

La stessa normativa previdenziale, oramai modificatasi anche per gli operatori del soccorso, li costringe a dover prestare attività molto impegnative per il fisico, fino ad età che non sarebbero più consigliabili per la buona efficienza di una prestazione durante incendi, allagamenti o calamità di ogni genere, mentre in realtà una caratterizzazione delle norme sulle specificità legate alla gravosità del lavoro andrebbe messa in risalto.

A questo si aggiunge l'evidenza di retribuzioni che spesso non superano i 1.400 euro mensili e la vergognosa condizione del mancato rinnovo dei contratti di lavoro, oramai da più di ottanta (80) mesi.

Qualche anno fa, pure essendo coinvolti nelle operazioni dello scorso terremoto de L'Aquila, non sono stati esclusi, quale settore della Pubblica Amministrazione, dai provvedimenti di revisione della spesa (spending review) e pure essendo riusciti attraverso un confronto sindacale serrato, a mantenere un contingente numerico per le nuove assunzioni, hanno visto ridimensionato il proprio apparato organizzativo e funzionale a causa di una lenta e progressiva razionalizzazione delle risorse che, solo in alcuni casi, ha prodotto nuove sinergie organizzative.

In realtà, la condizione dei tagli sta contribuendo a rendere più vetusto l'impianto complessivo delle dotazioni tecniche per lo svolgimento delle attività e, come molti sono riusciti a veri-

ficare, sta diventando leggendaria la situazione del Comando di Roma che vede ridotto ad una scarsissima dotazione di autoscale per tutto il territorio metropolitano della capitale.

Al paese appare normale trovare tanti operatori durante le attività di soccorso alle popolazioni, in realtà come accade nelle varie città, durante il servizio notturno, spesso le squadre che sono in servizio per le emergenze quali incendi, allagamenti, incidenti stradali o altro, sono davvero esigue e scarse in termini numerici.

Durante l'anno, anche se di recente sono state contratte le risorse per questa procedura, si ricorre all'utilizzo di figure precarie che consentono, grazie anche ad un'attività formativa svolta nei Comandi di riferimento e per esperienza diretta sul campo, a sopperire a parte delle gravi mancanze negli organici.

In buona parte del territorio, particolarmente nei centri montani o comunque distanti dalle sedi in cui sono dislocate le forze permanenti dei Vigili



del Fuoco, si utilizzano i volontari, finanziati con risorse gestite dal sistema delle autonomie locali e che consentono un primo intervento di soccorso, quando la distanza degli automezzi risulta incompatibile con la celerità di un intervento. Su questo versante andrebbe rivista la normativa esistente, allo scopo di ridare centralità funzionale ed organizzativa alle figure permanenti, rispetto ad una galassia del volontariato che non risponde esclusivamente a necessità di tipo gestionale ed operativo.

La buona politica dovrebbe intervenire su queste disfunzioni.

Per il bene delle popolazioni e per ribaltare il concetto di pura emergenza che nulla ha a che vedere con la prevenzione e con la dislocazione diffusa di un sistema operativo efficiente ed organizzato per il territorio nazionale. Il baricentro dell'iniziativa normativa, organizzativa e gestionale dovrebbe considerare quali essenziali gli aspetti della prevenzione.

Quando in questi giorni sentiamo brandire verso l'Europa la tanto agognata flessibilità sulle risorse, allo scopo di poter intervenire in maniera strutturale in campo di prevenzione dai rischi sismici e affini, ci troviamo autorizzati ad esortare il Governo verso la massima attenzione alle richieste dei Vigili del Fuoco.

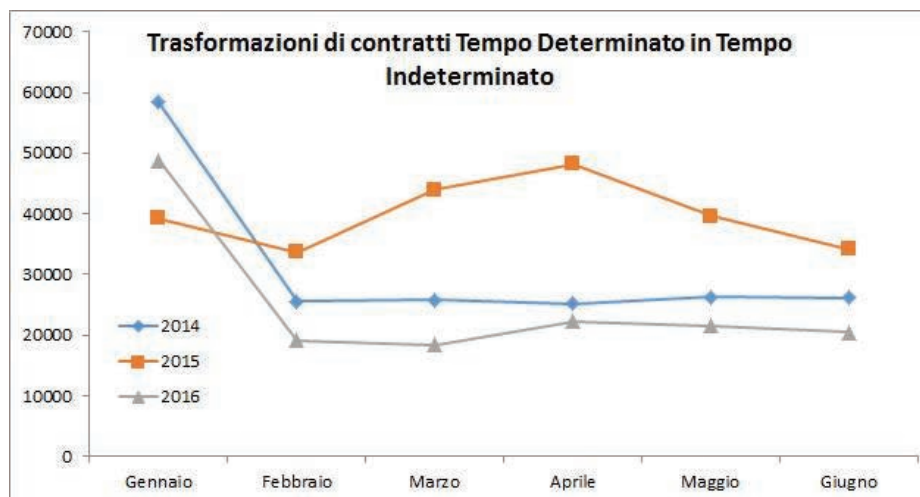
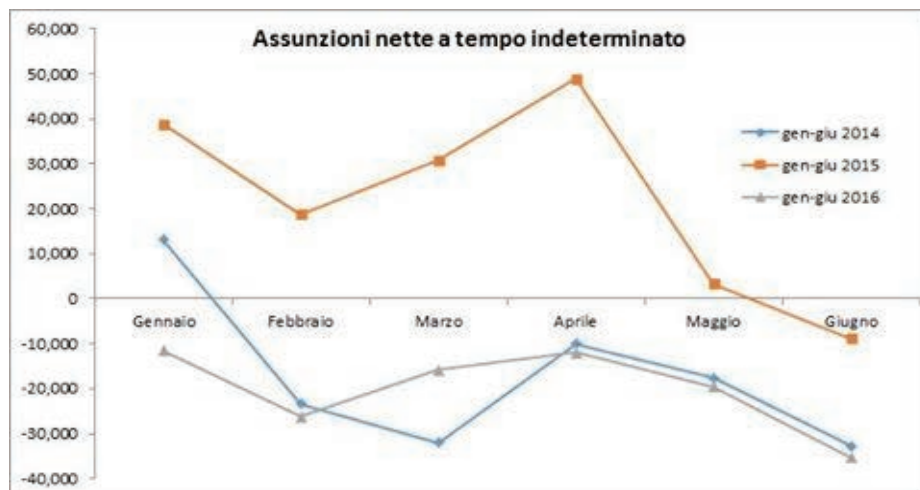
Chi vive all'interno delle sedi operative del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, ha grande preparazione, senso delle Istituzioni, rispetto delle popolazioni, coraggio, capacità e forza; ciò lo si può riscontare a tutti i livelli dell'organizzazione.

Manca però uno scatto vero della politica. Manca una considerazione strutturale verso l'innalzamento professionale e salariale della categoria cui vengono riconosciute retribuzioni del tutto inferiori (trecento euro in meno) rispetto alle altre forze della sicurezza del nostro paese. Per i professionisti del soccorso, per i nostri Vigili del Fuoco occorrono retribuzioni degne di un lavoro faticoso, competente e di grande qualità. Occorre una forza diffusa e quantitativamente più cospicua.

Occorre che i cittadini possano sentirsi protetti da attente politiche della prevenzione e da dignitose considerazioni verso il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco.

* VVF Milano

JOBS ACT: POTENTE DROGA DEL MERCATO DEL LAVORO



Elaborazione Marta Fana su dati INPS

I nuovi dati dell'Inps sui contratti di lavoro confermano che nel 2016 facciamo costantemente peggio del 2014. La distanza con il 2015 è enorme non solo nei contratti a tempo indeterminato (al netto delle cessazioni), ma anche nelle trasformazioni che ci dicevano essere un'evidenza della volontà di stabilizzare i lavoratori grazie al JobsAct.

Il mercato nel 2015 è stato evidentemente drogato. nessuna scusa.

Corrono i voucher: nei primi sei mesi del 2016 ne sono stati venduti 69,899,824 (+ 40% rispetto allo stesso periodo del 2015). Amen

DI RITORNO DAL FORUM SOCIALE MONDIALE DI MONTREAL

SAPRÀ IL FORUM SOCIALE MONDIALE 2016 DI MONTREAL DIMOSTRARE LA ATTUALITÀ DEL FSM? SE LO CHIEDEVA RONALD CAMERON IL 17 GIUGNO 2016 DI FRONTE AL PRIMO WORLD SOCIAL FORUM (FSM IN ITALIANO) CHE SI SVOLGEVA NEL NORD DEL MONDO.

di **Mario Agostinelli**

A conclusione di una iniziativa certamente in discontinuità con quelle precedenti, che ho avuto l'occasione di frequentare tutte, avanzo qui alcune considerazioni.

1. Non credo che l'unico aspetto su cui valutare le differenze rispetto al percorso dei FSM avviati 15 anni prima a Porto Alegre dipenda dalla latitudine e dalla discriminante dovuta al minore potere politico-economico e sociale detenuto dai paesi dell'emisfero Sud. E' vero che i partecipanti erano in gran parte locali e che questa volta si è entrati nella "tana del lupo", a fianco delle sedi delle più potenti multinazionali, dentro le aule delle Università che ospitano e spesso organizzano altrettanti "think tank" del potere globale, in una cultura in cui la tradizione cristiana non ha tratti provinciali o scaramantici, ma ecumenici e a radicamento sociale (ascoltatissimi i seminari sull'Enciclica Laudato Si e quelli organizzati contro le multinazionali dalla rete mondiale dei comboniani di Zanotelli, oltre a quelli dei giovani scout). Ma è pur vero che la crisi ha confuso anche i sacerdoti del liberismo che si riuniscono a Davos, al punto che l'interpretazione del mondo e del futuro con cui misurarci non ha più ricette di riferimento. Anzi, la percezione di questo mutamento è molto più dei popoli che dei governanti e questo fa sì che anche piccole esperienze locali alternative valgano più come proposta che come rifiuto. Il che crea le condizioni per un pensiero nuovo, ma offre anche il destro al "pensiero unico" di reiterare a qualunque costo il presente, renderlo immutabile, anche attraverso le restrizioni sulla libertà e la democrazia e le forme di repressione che ovunque si avvertono da parte delle istituzioni e dei governi (il 60% delle domande di visto per il Quebec dall'Africa e dal medio Oriente sono state rifiutate dal governo canadese). A Montreal ho assistito allo stato

dell'arte (direi al fiorire) delle prime, mentre, ad esempio, in Italia se ne taceva e si continuava (e continua) a trattare solo delle seconde. Ho potuto ascoltare il premio nobel Stiglitz sostenere che il referendum istituzionale in Italia, con la limitazione ai poteri del parlamento, sia un errore di prospettiva e sia diventato un abbaglio su quali siano oggi le priorità.

2. Più di 35 mila iscritti, originari di 125 paesi hanno partecipato, assistiti con attenzione estrema e puntualità organizzativa da 1000 volontari. In totale si sono svolte 1.200 attività auto-organizzate, oltre a circa 200 attività culturali e sei forum paralleli. Si sono svolte sorprendenti manifestazioni all'aperto sull'istruzione e la difesa dei servizi pubblici. A conclusione si sono tenute 22 "assemblee di convergenza" per mettere in comunicazione le diverse tematiche, che si possono riassumere in: alternative economiche solidali; democratizzazione della conoscenza; cultura della Pace; decolonizzazione; giustizia climatica; diversità di genere; servizi pubblici e distribuzione delle risorse; migrazioni, rifugiati e cittadinanza senza frontiere; lavoratori e cittadini di fronte alla globalizzazione capitalista.

3. Il principio su cui si è sempre fondato il FSM è quello di uno spazio aperto per "il dibattito democratico di idee, la formulazione di proposte, il libero scambio di esperienze". L'obiettivo condiviso è quello di creare il più ampio fronte possibile al fine di offrire un'alternativa alla globalizzazione neoliberista, attraverso la creazione di nuovi rapporti di solidarietà all'interno e tra i movimenti sociali, su basi indipendenti dai partiti politici. Con Porto Alegre, l'esperienza del PT brasiliano era diventata l'esempio di un approccio dal basso verso l'alto (bottom-up), come espressione politica dei movimenti, ma da questo anno è in atto una profonda crisi di questo partito e la perdita di riferimento esemplare per l'autonomia di una battaglia nel contempo radicale e di massa. Si è così rafforzata, anche di fatto, una opposizione di principio tra spazio politico e movimento, tendente a far diventare quest'ultimo la massima espressione mondiale della società civile, anche se ancora incapace di conquistare uno spazio deliberativo.

4. Se tutto è in ridiscussione nell'organizzazione politica e sociale della partecipazione democratica, il FSM non poteva esserne esente. Così, il FSM a Montreal ha limitato il ruolo che le organizzazioni sociali hanno tenuto in passato nello svolgimento dell'evento. Per la collettività, la legittimità del Forum si è basata sul raggruppamento nel coinvolgimento degli individui e dei movimenti presenti, senza distinzioni di status, fino a mettere in discussione l'abolizione del Consiglio Internazionale, considerata fin qui l'autorità suprema, con una condizione privilegiata.

Considero questa tendenza a "spruzzare" gli attori del FSM a Montreal in sintonia con quanto si verifica nelle società capitaliste, il cui livello di organizzazione di individui è sempre più alto. Mi sembra tuttavia un salto eccessivo rispetto alle pratiche che considerano l'organizzazione e i sog-





getti sociali un aspetto primario della politica. Ma, al di là di ogni giudizio, questa mi è sembrata la linea di tendenza, di cui tenere conto: come stabilire una unità politica più attiva, senza forzare organizzazioni e movimenti con modalità di delega.

5. A riprova di questi assunti non si sono visti a Montreal né politici (tranne - non a caso - Bernie Sanders) né partiti-movimento come Podemos o Syriza o il M5S. Il declino dell'economia suggerisce anche una ricostruzione di una alternativa antisistema che non passa necessariamente dagli appuntamenti internazionali e dalle alleanze o scontri con i singoli governi. Paradossalmente, questo approccio mira a provocare una rinascita basata su nuove dinamiche globali incentrate sulla mobilitazione sociale. Certamente non si vuole abbandonare l'enorme patrimonio di quindici anni dei Forum, purché venga aggiornato alle esigenze e pratiche della nuova situazione politica, cominciando magari subito dalla rotazione delle cariche nel Consiglio Internazionale.

Nel dibattito finale è apparsa la proposta di creare un procedimento parallelo, una sorta di tribunale dello stato della democrazia in diverse parti del pianeta. Il primo incontro potrebbe avvenire a Montreal per trattare il caso del Brasile e della Palestina. Il risultato del lavoro di questo organismo comporterebbe che il FSM assumesse in futuro l'aspetto e il ruolo di una associazione internazionale.

Penso comunque che il FSM abbia un futuro: diventare la spina dorsale di movimenti e reti che, a loro volta, mobilitano gli individui. La centralità delle organizzazioni mi è sembrata uscire appannata e andrebbe rivalutata con la dovuta attenzione. Promuovere movimenti concertati e il loro piano d'azione risulta la grande sfida di questo primo Forum nel Nord, nell'attuale contesto politico e storico. La fase di preparazione del prossimo appuntamento risulterà quindi perfino più importante dello svolgimento dello stesso per poter dar ragione del nuovo slogan coniato in Canada: Un altro mondo è necessario, insieme è possibile.

Mark CEO di Facebook	Marco Web designer freelance
	
Guadagno in Italia	Reddito annuo
350.000.000 €	15.600 €
Tasse pagate	Tasse pagate
200.000 €	3.612 €
Restano nelle sue tasche	Restano nelle sue tasche
349.800.000 €	11.988 €
Percentuale	Percentuale
0,057%	27%

Act!
Zapatista
Cultura
Trasformazione

CONFRONTI OSCENI

Ad esempio Marco se usufruisse della "aliquota Zuckerberg" pagherebbe 8,20€ di Irpef l'anno...

Facebook ha guadagnato nel nostro paese 350 milioni di euro, e grazie alla legislazione in materia ha versato all'erario appena lo 0,057 %.

Oggi tutti si complimentano con lui per aver donato del materiale tecnologico all'Università di Modena e Reggio, ma si tratta di un ridicolo "risarcimento", che in un paese normale verrebbe considerato un vero e proprio condono.

In Italia, invece, mentre l'evasione fiscale tocca proporzioni incalcolabili e l'Università e la Ricerca sono da anni devastate da politiche di contenimento della spesa, capita di assistere ad un governo che celebra i nuovi magnati che offrono in dono un piatto di lenticchie all'Università Italiana.

Quando parliamo di diseguaglianze ci riferiamo anche e soprattutto a questo...

PROFUGHI: BREVE STORIA DEI 35 EURO

NON SOLO FRA I SEGUACI DI SALVINI MA ANCHE IN UN PENSIERO COMUNE SI LEVANO SEGNALI DI INSOFFERENZA RISPETTO ALL'ACCOGLIENZA RISERVATA IN ITALIA AI PROFUGHI E MIGRANTI, IN RELAZIONE SOPRATTUTTO ORA ALLE CONDIZIONI DI COLORO CHE HANNO SUBITO I DANNI DEL TERREMOTO.

di **Stefano Galieni***

Se un noto quotidiano cerca di accaparrarsi acquirenti mettendo in copertina le foto contrapposte di "italiani" nelle tendopoli ed eleganti migranti davanti ad un albergo commettendo semplicemente il reato di falsa informazione, più subdoli sono i meccanismi che penetrano in maniera viscerale negli ambiti meno informati della società. Occorrono informazioni semplici per rompere questo meccanismo ed occorre anche fare proposte in avanti, che guardino alla prospettiva e non alla onnipresente emergenza. Proviamo in piccole pillole informative, utili a chi, magari al bar o su un autobus, voglia provare a smentire simili menzogne.

Una premessa, dei circa 111 mila richiedenti asilo o protezione umanitaria presenti in Italia al 31/3/2016 (ultimo dato reso noto dal Ministero dell'Interno) oltre il 72% sono in strutture denominate CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) gli altri sono nei diversi centri che corrispondono diverse situazioni. Una parte è in case di accoglienza per minori, 23.000 circa sono nel sistema SPRAR (Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) altri nei CPSA (Centri di primo soccorso e accoglienza) negli Hotspot, nei CARA (Centri Accoglienza Richiedenti Asilo) nei CdA (Centri di accoglienza), meno di 250 sono nei CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione) gli unici in cui si potrebbe privare della libertà personale i migranti senza infrangere leggi fallimentari come la Bossi Fini. In realtà l'esperienza di chi ha visitato le altre tipologie di centro si rende conto di quanto la libertà sia discrezionale.

Semplificando potremmo dire che esistono di fatto due sistemi paralleli dell'accoglienza, gli SPRAR, gestiti dagli enti locali e i CAS dalle prefetture. Gli ormai famosi 35 euro al giorno vanno a pagare le intere spese di accoglienza, cibo, assistenza sanitaria, psicologica, operatori e medici, spese logistiche, utenze, rientrano in-

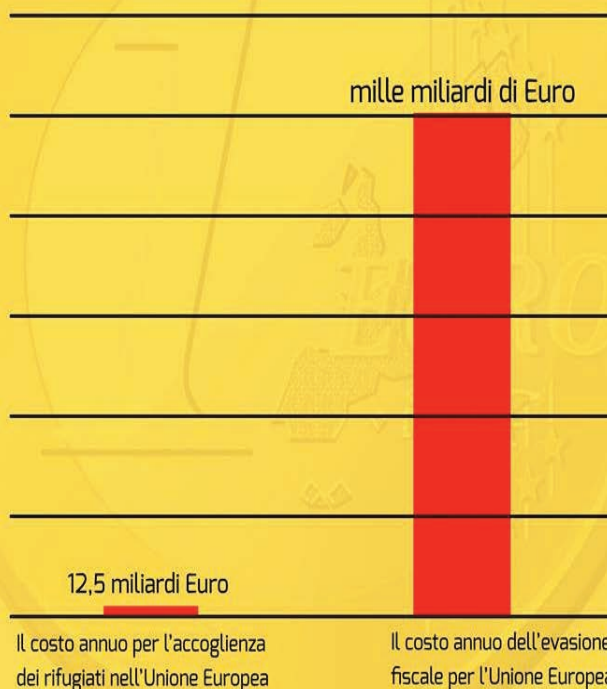
somma in un circuito di cui a beneficiare sono soprattutto istituzioni italiane. Quasi il 30% dei 35 euro giornalieri serve a pagare gli stipendi degli operatori dell'accoglienza che svolgono un lavoro duro su cui certo non si arricchiscono e sovente con contratti totalmente inadeguati. Ai richiedenti asilo viene corrisposta una diaria giornaliera di 2,5 euro, circa 75 euro al mese. In molti centri questa somma (chiamata pocket money) può essere spesa solo all'interno del centro.

Il sistema Sprar, per quanto in ma-

niera non omogenea, è quello che si è rivelato migliore. Sono i Comuni a decidere quante persone prendere, a chi affidare la gestione dei servizi e come impiegare le risorse messe a disposizione. I Comuni debbono anche contribuire direttamente a tale gestione, con il 5% delle spese, garantire accoglienza "integrata" (dai corsi di lingua alla formazione lavoro) e rendicontare fino all'ultimo centesimo con fatture ogni spesa effettuata. Molti comuni hanno fatto la scelta meritoria di perseguire l'accoglienza diffusa, predisponendo ap-

Migranti in fuga da guerra e miseria o miliardari evasori:

chi ti ruba il futuro?



www.act-agire.it

partamenti in cui piccoli gruppi o nuclei familiari possano costituire una propria indipendenza e autonomia responsabilizzandosi nella gestione dello spazio. In tali contesti gli "operatori" non vengono percepiti come "guardiani" ma amici a cui relazionarsi per risolvere anche problemi di conflittualità, legati ai tempi di attesa per la richiesta di asilo, o semplicemente di sostegno alla costruzione di una normale quotidianità. Quando questo si realizza difficilmente c'è scontro con la comunità ospitante.

Il sistema CAS è invece più problematico. Si tratta sempre di centri (ce ne sono oltre 3000 in tutta Italia ma il Ministero dell'Interno si rifiuta di rendere pubblico sia dove sono ubicati sia quale è l'ente che li gestisce). L'ubicazione la decide, sentiti magari gli enti locali, alla fine la prefettura. Lo scopo è duplice, da una parte i Comuni si chiamano fuori da qualsiasi responsabilità anche verso i propri elettori, dall'altra le prefetture hanno pressoché mano libera nel decidere sede del CAS ed ente gestore. L'ente gestore percepisce i 35 famosi euro al giorno per persona, senza dover documentare come li ha spesi ma solo in base al numero degli ospiti. E qui viene il bello?

Chi ha inventato il sistema CAS? Si tratta del noto buonista e bolscevico Roberto Maroni, oggi Presidente della Regione Lombardia all'epoca (2011) ministro dell'Interno. C'era la cosiddetta Emergenza Nord Africa e Maroni istituì i CAI (Centri di Accoglienza per Immigrati). In nome dell'emergenza se ne fecero in ogni luogo e senza controlli e alcuni finirono anche, su richiesta dei proprietari, negli hotel in quel periodo vuoti. Da ricordare il caso di Montecampione, in provincia di Brescia dove vennero ospitati oltre 200 migranti provenienti da Lampedusa e con indosso magliette e infradito quando la temperatura notturna a luglio era vicina agli zero gradi. Ma l'albergo era vuoto e "casualmente" la società che ne era proprietaria era la stessa che gestiva un famoso albergo a Lampedusa in cui alloggiavano sottufficiali e ufficiali delle forze dell'ordine. L'imprenditoria padana anche di stampo leghista non considerava affatto una invasione questa ma un utile stimolo alla propria attività. Lo stesso ragionamento che farà una nota famiglia

della criminalità organizzata romana continua ad esser pagata perché mette a disposizione un proprio albergo. Il "caro" Maroni (in senso di costoso) garantiva all'epoca 50 euro al giorno per ogni ospite ma la memoria è corta. Corta e poco pragmatica anche come Presidente di Regione che vorrebbe gli "sfollati" del terremoto nell'ex Expo se non spostare addirittura i padiglioni verso le zone colpite dal sisma. Lo stesso Maroni che blatera dicendo che le case popolari se le prendono "gli immigrati" e poi ha tagliato del 50% i fondi per l'edilizia pubblica colpendo tutti i lombardi. Problemi di memoria o furbizia? I soldi che vanno agli immigrati debbono essere destinati ai terremotati. Sì, abbiamo sentito dire anche questo ma peccato che non si dicano alcune cose:

1) Che i soldi per l'accoglienza, oltre che dare lavoro a tanti concittadini, provengono dall'UE e da specifici fondi quindi non utilizzabili per diverse causali.

2) L'UE ha assicurato interventi anche per le zone terremotate, nessuna concorrenza quindi.

3) A tagliare i fondi per le emergenze, magari per comprare gli F35 o salvare le banche, non certo per darli ai profughi, sono stati i nostri governi che non sembrano essere composti da richiedenti asilo.

4) Viene il dubbio che chi tanto si accalora per contrapporre persone in disagio abbia avuto a che fare nel passato o magari aspiri a farlo in futuro, con l'affare della ricostruzione quella che, per dirla col cinismo di Vespa fa girare l'economia. Beh in perfetta malafede viene da pensare che gli occhi andrebbero puntati più che su chi vive in centri di malaccoglienza (a tal proposito si consiglia la lettura del rapporto Accogliere La vera emergenza redatto dalla Campagna LasciateCIEntrare) su chi ha realizzato costruzioni non a norma antisismica e si prepara a fare affari come nelle passate esperienze.

5) A dimostrazione che la legge non è uguale per tutti e che la memoria serve va fatta presente una notizia passata sotto silenzio. Dopo il terremoto dell'Emilia del 2012 ci sono ancora nuclei familiari nei container e non per propria scelta ma a cui stanno togliendo anche i pochi spazi di visibilità intorno mentre gli apparta-

menti promessi non sono ancora pronti. Si tratta esclusivamente di famiglie a basso reddito e nella quasi totalità di origine straniera.

Cosa si potrebbe invece fare? Per evitare tensioni anche comprensibili ma mai giustificabili quando si trasformano in istigazione all'odio razziale basterebbe poco. Basterebbe incentivare il sistema Sprar (quello dei Comuni) garantendo per esempio sgravi fiscali agli enti locali che ospitano o la possibilità di sfiorare i patti di stabilità che strangolano le amministrazioni. Nulla di rivoluzionario, ovviamente accanto al meccanismo premiale dovrebbe esserne previsto uno punitivo verso chi in nome del proprio diritto al lusso vorrebbe impedire ogni forma di accoglienza (cfr Capalbio). In questa maniera sparirebbero i centri sovraffollati, le persone potrebbero entrare in circuiti di autonomizzazione, magari recuperando stabili in disuso e facendoli poi ridivenire patrimonio pubblico da riutilizzare, si costruirebbero percorsi in cui la distanza fra accolti e accoglienti potrebbe diminuire. Certo si toglierebbe potere alle prefetture e le amministrazioni avrebbero maggiori responsabilità ma è una sfida da accettare. Utopia? Affatto. Persone inserite nel tessuto sociale sarebbero in grado di non dover essere più assistite con conseguente anche risparmio di risorse. Persone che potrebbero essere avviate anche a percorsi lavorativi regolari e non allo sfruttamento bracciantile o delle economie grigie.

Occorrerebbe poi che chi ci governa invece di celebrare patetici rituali sulle portaerei al largo di Ventotene per sancire la fine dell'Europa sognata da tanti, ad esempio operasse per l'abolizione del Regolamento Dublino che obbliga le persone a fermarsi nel primo paese UE in cui si arriva, garantire di poter entrare in UE non con il solo stratagemma dell'asilo ma per ricerca occupazione, permettere a chi arriva da zone di guerra di non dover passare nelle mani dei trafficanti. Se accadesse questo (ma è impossibile con l'UE di oggi anche in questo frangente irrimediabile) sarebbe più difficile per i tanti populismi xenofobi di cui è pieno il continente, riscuotere successo e lucrare politicamente anche dopo un terremoto.

**Responsabile immigrazione e pace Prc, da rifondazioni.it*

SCEMPIO DELLA COSTITUZIONE

10 BUONI MOTIVI PER DIRE NO



Supera il bicameralismo?

NO, lo rende più confuso e crea conflitti di competenza tra Stato e regioni, tra Camera e nuovo Senato



Produce semplificazione?

NO, moltiplica fino a dieci i procedimenti legislativi e incrementa la confusione



Diminuisce i costi della politica?

NO, i costi del Senato sono ridotti solo di un quinto e se il problema sono i costi perché non dimezzare i deputati della Camera?



È una riforma innovativa?

NO, conserva e rafforza il potere centrale a danno delle autonomie, private di mezzi finanziari.



È il frutto della volontà autonoma del parlamento?

NO, perché è stata scritta sotto dettatura del governo



Amplia la partecipazione diretta da parte dei cittadini?

NO, triplica da 50.000 a 150.000 le firme per i disegni di legge di iniziativa popolare



È una riforma legittima?

NO, perché è stata prodotta da un parlamento eletto con una legge elettorale (Porcellum) dichiarata incostituzionale



Garantisce l'equilibrio tra i poteri costituzionali?

NO, perché mette gli organi di garanzia (Presidente della Repubblica e Corte Costituzionale) in mano alla falsa maggioranza prodotta dal premio



Garantisce la sovranità popolare?

NO, perché insieme alla nuova legge elettorale (Italicum) già approvata espropria la sovranità al popolo e la consegna a una minoranza parlamentare che solo grazie al premio di maggioranza si impossessa di tutti i poteri



È una riforma chiara e comprensibile?

NO, è scritta in modo da non essere compresa